

Antonio Gregolin

Fra Albero

Francesco d'Assisi, gli alberi, gli uomini

Prefazione di Davide Rondoni

Introduzione di Luciano Sammarone

Per le citazioni dalle Fonti Francescane si fa riferimento a *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata*, Editrici Francescane, Padova 2011. Si utilizzano le abbreviazioni riportate in questa edizione così come i numeri marginali dei passi citati.

Abbreviazioni

2Cel	Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda], di Tommaso da Celano
BfL	Benedizione a frate Leone
Cant	Cantico di frate Sole (1225)
CAss	Compilazione di Assisi
FF	Fonti Francescane
Fior	I Fioretti di san Francesco
LegM	Leggenda Maggiore, di Bonaventura da Bagnoregio
Rnb	Regola non bollata (1221)
Spec	Specchio di perfezione

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

Le foto sono di Antonio Gregolin.

ISBN 978-88-250-5998-4

ISBN 978-88-250-6084-3 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Prefazione

L'Altissimo vicino

Non ci sono alberi citati nel *Cantico delle creature* di Francesco. La sua visione della creazione e del cosmo non ha nulla a che fare con la banale idea di natura di flora e fauna o pianeta oggi ricorrente in tanta retorica vacua e in visioni del mondo che, per quanto ospitate anche in festival francescani, nulla hanno in comune con la visione creaturale del santo e poeta di Assisi. E infatti nel *Cantico* non ci sono alberi (e nemmeno animali) perché la concezione di creazione di Francesco non è una enciclopedia botanica o uno zoo, ma un organismo dove gli elementi primari fuoco, aria, acqua, terra compongono un organismo creato di cui l'uomo può avere coscienza amante e rispettosa solo perché consapevole del suo legame sacro con l'Altissimo, Onnipotente, Buono. Lui è buono, non la natura. Che spesso non lo è, dal punto di vista di chi ne subisce danni, potenza, disastri. Né buona né cattiva, ma amabile pur se non in mio potere, e se vista nella prospettiva di amare il suo Creatore. Tanto da mormorare «sorella Morte», perché «neanche io sono mio». La parola “creature” è la più rivoluzionaria di oggi. Senza di essa, ogni discorso sulla natura manca di una ipotesi umana ed esistenziale profonda. Eppure di alberi

nella storia e nelle leggende della vita di san Francesco ce ne sono tanti! L'albero del resto per i medievali era un emblema potente e diffusissimo, anche ritratto con le radici in cielo e le fronde in terra, a significare l'ordine dei nutrimenti vitali. E l'Albero della Vita è emblema diffuso in varie civiltà. A me interessa l'albero del destino, le sue diramazioni che ci chiamano fin dai sentieri e dai boschi che Antonio Gregolin frequenta e fa scoprire a tanti ragazzi e persone da anni. E di certo lui sa bene che Francesco non avrebbe potuto dire «frate Sole, sorella Luna» o anche «fra Albero», senza dire prima con gli occhi pieni di misericordia per sé e per i suoi amici: frate Leone, fra Bernardo, Masseo, Rufino e sorella Chiara, e chiamare con struggente affetto colei che gli portò i biscotti prima di morire, fra Jacopa... S'impara l'amicizia con il creato, se prima si vive imparando la fraternità con gli amici vicini, in una amicizia senza fine, illuminata dal senso dell'Altissimo fattosi vicinissimo.

DAVIDE RONDONI

poeta – scrittore

Presidente del Comitato nazionale

per l'VIII centenario della morte di san Francesco



Franciscus: da piccolo seme a grande albero

A doverlo descrivere, penserei a Francesco come a un grande albero dalle radici ben salde, il tronco slanciato e rami svettanti che si erge sopra una collina. Una immagine semplice, ma efficace, tale da essere compresa da tutti, pur nella sua complessità. Ma non è un albero isolato, bensì circondato da molti alberi diversi, a rappresentare il microcosmo da cui è nata la primigenia comunità francescana. Non è mai stato evidenziato, ma Francesco per la sua vicinanza agli alberi potrebbe essere eletto a ragione come il loro “patrono”. Ma perché nel *Cantico di frate Sole* (solo dopo *delle creature*), allora, pesa l’assenza totale degli alberi, al punto da non essere mai citati? Nemmeno uno, in maniera generica. Silenzio totale! Eppure gli alberi sono stati così presenti nella vita di Francesco, che la stessa iconografia lo vede circondato da uomini, alberi e creature varie. Uscendo dalla palude delle interpretazioni storiche, preferisco qui immaginare un Francesco nel suo ambiente più congeniale e naturale: quella selva appena fuori Assisi di otto secoli fa, che Francesco trasformerà

in luogo di rivelazione, come avremo modo di conoscere attraverso i luoghi da lui frequentati. L'albero che si è sviluppato nel nascente Ordine francescano fondato da un minuscolo seme, è cresciuto sviluppando tre grandi rami: quello dei *fratres minores* divisi in Conventuali, Minori e Cappuccini. Il ramo femminile delle *sorores clarite*, le Clarisse o “piccole dame”, che rappresentano una novità assoluta e libera, paragonabile a una rivoluzione femminile, che all'origine pone frati e suore sullo stesso piano e sotto un'unica Regola, senza precedenti nel mondo religioso del tempo di Francesco, che successivamente si svilupperà nella galassia femminile che conosciamo oggi con le tante congregazioni femminili. Per ultimo, e non meno lungimirante, il ramo del Terz'Ordine secolare regolare, dedicato ai laici, che lascia intravedere tutta l'inclusività verso «tutte le creature» pensata dal suo fondatore.

Francesco è poi tra gli uomini in odore di santità ad avere un primato sugli alberi “piantati con le proprie mani”. Sono infatti decine gli alberi disseminati lungo i tanti sentieri battuti dal frate, da costituire un'arborea cartografia, storico-naturale, dell'alba francescana. Anche se non tutti gli alberi sono storicamente riconducibili a lui stesso (bisognerebbe affidarsi alla dendrocronologia per una datazione certa), ciò non inficia il valore affettivo e simbolico che questi incarnano, che dà loro un'aura “sacrale” per la pietà popolare. Solo due, sulle decine, gli esemplari che si avvicinano con certezza agli ottocento anni di Francesco. Due “matusalemme verdi” del patrimonio arboreo nazionale, che incarnano quel

daimon, ovvero la voce dell'anima, secondo i greci antichi, di un ambiente. In questa cerchia ristretta di piante, c'è il monumentale cipresso (*Cupressus sempervirens*) che fa da "custode" al chiostro del piccolo convento francescano di Verrucchio, alle porte di Rimini, in Emilia Romagna, al pari del vetusto leccio (*Quercus ilex*) presente nell'eremo delle carceri di Assisi, che unitamente al millenario olivo (*Olea europaea*) di Sant'Emiliano, alla periferia di Trevi, aveva già messo le foglie quando il santo stava invece per "emettere le radici". Merita una citazione anche il contorto faggio di Rivodruti (*Fagus sylvatica*), punto cardinale per i camminatori antichi e moderni che lo incrociano lungo il cammino che scende verso la valle di Rieti, dove, lussureggiante, cresce a bordo del sentiero a 1.230 metri d'altezza, una vera e propria scultura vivente. La memoria popolare lo identifica come il naturale riparo di Francesco nel suo costante pellegrinare. Peccato che recenti studi botanici gli attribuiscono un'età compresa tra i 200 e i 300 anni, cioè 500 anni in meno dai fatti attribuitigli, ma che lascia intonsa la suggestione che si prova quando ci si trova avvolti dai suoi possenti rami contorti. Sotto queste fronde, si materializzano le parole scritte da Jean Giono in *L'uomo che piantava gli alberi*, dove si legge come, «malgrado tutto, la condizione umana resta ancora ammirevole». Almeno fino a quando si riuscirà a provare queste emozioni naturali e atemporali, visto che gli alberi più di ogni creatura vivente sfidano l'eternità. Non sarà quindi il faggio – come si dice – piantato da Francesco, ma di certo ne

custodisce lo spirito, dando l'impressione di trovarsi in uno spazio consacrato dalla natura e dagli uomini che l'hanno eletto monumento nazionale.

Ne troviamo disseminate un po' in tutta l'Italia di queste piante "francescane". Tanto che non si fa a tempo a elencarle, che da qualche sperduto luogo giunge la notizia della presenza di una "pianta di Francesco", vera o presunta che sia, che da secoli ricorda la presenza "viva" francescana.

Indice

<i>Prefazione. L'Altissimo vicino</i> (Davide Rondoni)	5
<i>Introduzione. Buon tempo</i> (Luciano Sammarone)...	7
<i>Per iniziare</i>	11
Cantico di frate Sole (1225)	17
Franciscus: da piccolo seme a grande albero	19
Preghiere con le foglie	23
Un cantico per anima e corpo	33
“Fresco bosco”	41
Distopia iperconnessa	47
Il rischio verde	55
<i>Spiritus loci</i>	65
Quando l'ecologia diventa fantasia	71
Sopravvivere e sopravvissuti	79
«Cum»: nulla si crea, tutto si trasforma	87
Scelta di linguaggio e linguaggi	93
Creazione, creature e creatura	97
Una “selva” meno oscura	103

Conventi: “case” tra gli alberi	107
Verrucchio (Rimini)	113
Greccio (Rieti)	114
La Verna (Arezzo).....	116
La foresta “madre” (Rieti)	120
Fonte Colombo (Rieti)	122
San Damiano, luogo del <i>Cantico</i> (Assisi)	125
Un “carcere” nel bosco (Assisi)	127
La piccola “particella” o “pianticella” (Assisi) ..	129
Come il caglio nel latte	135
Elementare o elementale?	141
Un “corpo” di parole e musica	143
Madre o matrigna: sempre Terra	147
La regola delle “3E”	153
Cultura fogliata	159
Ma di cosa parliamo?.....	167
... di semi per la vita!	167
Radici come mani profonde	171
Un tronco come corpo	173
Una chioma in testa	175
L’esperienza fa la conoscenza	177
Sostenere e mantenere	179
Tra gli alberi, c’è il nostro albero	183
Uomini di legno	191
A lezione dagli alberi, nell’Orto botanico	197
Né vedere. Né imparare	199

Un cantico per frate Albero.....	203
Cantico di fra Albero	209
Imparare la vita... dagli alberi	215
<i>Arborei ringraziamenti.....</i>	<i>217</i>